

international

namaste

international
adoption
associazione
per la famiglia
www.internationaladoption.it

n. 15 - dicembre 2014
Quadrimestrale
Registrazione 4/1996
Tribunale di Udine
Poste Italiane SpA
Spedizione in Abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. In L.27/02/04 n.46)
art. 1 comma 2 NE/UD





editoriale

di Tarcisio Innocente
Presidente di International Adoption

report

Adozioni: dati e partner
L'evoluzione dell'accompagnamento
post-adottivo
e gli Special Needs Children
di Andrea Zoletto

testimonianze

Nascita di una madre adottiva
di Silvia Romoli
Piccolo Grande Bambino di Irma
Caro Gesù Bambino di Luca
La storia di Pietro di Pietro

INSERTO 30YEARS IA

scuola

A scuola con fiducia
di Maria Dalino

progetti

Posa della prima pietra
alla scuola di Ramechhap
di Silverio Pipolo

sad

Il sostegno a distanza,
un gesto dal valore immenso
di Gabriella Zuliani

vita associativa

La nostra esperienza come
coordinatori regionali
di Michela Tufoni e Giuseppe Scalella
La Festa annuale
di IA a Bologna di Lucia Ceretta
La Festa, una grande emozione
di Hasmukh Thakkar



namaste Registrazione 4/1996 - Tribunale di Udine

Editore: International Adoption, Via S. Caterina 208/c - Villa Primavera, Campoformido (Ud)
Direttore Responsabile: Sandro LANO. Redazione Adriana CRUCIATTI, Paola DONADONIBUS, Tiziana TESOLAT. Grafica e ricerca fotografica: Emanuela RICCIONI. Stampa: Tipografia Pellegrini Il Cerchio - Udine. Hanno contribuito a questo numero: Maria DALINO, Lucia CERETTA, Irma, Tarcisio INNOCENTE, Luca, Pietro, Silverio PIPOLO, Silvia ROMOLI, Giuseppe SCALELLA, Hasmukh THAKKAR, Michela TUFONI, Andrea ZOLETTO, Gabriella ZULIANI.

QUALE FUTURO PER GLI ENTI AUTORIZZATI ALL'ADOZIONE INTERNAZIONALE

L'adozione internazionale avrà ancora un futuro in Italia?

La domanda è pertinente se pensiamo ai numeri di questi ultimi anni. Le coppie disponibili all'adozione sono calate in modo drastico per vari motivi che in questi anni abbiamo più volte ricordato: la crisi economica con l'incertezza per il futuro, le nuove regole per la fecondazione assistita e il successo delle nuove tecniche che portano a molte più gravidanze rispetto a qualche anno fa, il calo dei matrimoni a vantaggio delle convivenze che non permette nei paesi esteri di essere considerati idonei ai fini dell'adozione.

Così se ne parla sempre meno tranne quando accadono fatti che salgono alla ribalta delle cronache come la vicenda legata alla Repubblica Democratica del Congo.

E quando la platea degli interessati diminuisce vistosamente, in tempi di spending review la scure dei tagli alla spesa colpisce in modo forte: così la CAI ha subito in questi anni un ridimensionamento dei fondi disponibili tale da metterne a rischio quasi il funzionamento con inevitabili ripercussioni su tutta l'attività istituzionale che è chiamata a svolgere.

In questo difficile contesto si trovano ad operare gli Enti Autorizzati che mai come ora devono interrogarsi sul loro futuro. Questa situazione difficile si ripercuote anche sulle attività di cooperazione internazionale che gli enti fanno nei paesi esteri in cui sono presenti e la mancanza di fondi pubblici assieme al calo delle donazioni di ditte e famiglie ha portato a un sensibile calo dei progetti ed anche del sostegno a distanza. Appare evidente che ormai non c'è più lo spazio per 65 Enti Autorizzati perché i numeri legati all'adozione non permettono più di continuare un'attività con la cura e l'attenzione che richiede.

Quale futuro allora per gli enti?

La strada pare obbligata e passa per l'aggregazione degli stessi, in modi che possono essere diversi: fusioni, incorporazioni, consorzi ma anche chiusure per insostenibilità economica.

International Adoption ha deciso di non aspettare in modo inerte che gli eventi portino a decisioni frettolose e dolorose e per tempo ha cominciato a riflettere su quale possa essere il suo futuro.

L'adesione al coordinamento di enti "Oltre l'Adozione" e le intese con alcuni enti fatte in questi ultimi anni sono state il primo passaggio legato alla consapevolezza del momento e anche lo strumento per confrontarsi e capire punti in comune e differenze. Il passaggio successivo con alcuni enti che condividono con noi il modo di operare e la filosofia delle adozioni - che non sono solo semplici numeri ma straordinarie storie di vita, certo spesso anche molto complicate - ci ha portato a pensare ad un percorso in cui metterci insieme per garantire un futuro alle nostre associazioni ed una qualità dei nostri servizi alle coppie che non sia solo in continuità con il passato ma un passo in avanti significativo, tanto sul lato umano che professionale.

Augurando a tutti un periodo di feste che possa portare serenità alle vostre famiglie, auspico che il 2015 possa portare con il nostro impegno a chiudere positivamente il percorso designato e a garantire a International Adoption un futuro importante in tutte le attività legate all'adozione internazionale, così come lo è stato fino ad oggi.

Namaste



editoriale

di Tarcisio Innocente
Presidente di International Adoption





adozioni: dati e partner

Nel 2013 la difficile situazione delle adozioni in Italia ha fatto toccare il minimo storico di mandati conferiti al nostro Ente. Sono state 21 le coppie che si sono rivolte a noi per essere accompagnate ad una adozione internazionale.

Nel 2014 gli incarichi ad International Adoption per un'adozione sono raddoppiati (a fine novembre, 42 coppie).

Il dato è importante in un momento in cui la diminuzione delle coppie che scelgono l'adozione è in costante e progressiva diminuzione con un calo che, negli ultimi due anni, ha raggiunto il 30%.

Questi dati (ancora parziali) rappresentano il miglior risultato negli ultimi 4 anni, infatti nel 2011 e 2012 i mandati erano stati poco superiori a 30.

Anche le proposte di abbinamento sono tornate su numeri importanti. Siamo grati alle coppie che con grande disponibilità hanno accolto le proposte di bambini con bisogni speciali (per età o problematiche fisiche e sanitarie). A noi è consegnato il compito di sostenerle ed accompagnarle affinché l'accettazione di una proposta diventi un progetto familiare realizzato in modo pieno.

Un'ulteriore riflessione va fatta rispetto ai tempi di attesa per poter ricevere una proposta e, successivamente, per la partenza.

Ricordiamo che i tempi di attesa dipendono pre-



valentemente dalla disponibilità all'accoglienza della coppia. Talvolta accade anche che la sfortuna e la cattiva gestione di qualche operatore all'estero siano causa di ritardi importanti.

Alla fine di novembre erano 3 le coppie in attesa che avevano dato il mandato prima del 2012, mentre 5 erano quelle che hanno iniziato il percorso nel 2012. Numeri apparentemente piccoli ma che non ci fanno dimenticare la fatica di chi attende da diversi anni di ricevere una proposta per il proprio progetto familiare.

Sei hanno dato mandato nel 2013, mentre la maggior parte delle coppie in attesa hanno iniziato il percorso nel 2014 (35).



Le adozioni negli ultimi 5 anni:

	2010	2011	2012	2013	2014 dati 30/11
Mandati	62	32	33	21	42
Abbinamenti	48	35	40	29	41
Adozioni concluse	43	49	23	36	30

report

di Andrea Zoletto
Direttore di IA



I tempi di attesa si stanno riducendo in modo significativo, in parte grazie al lavoro che le autorità indiane stanno compiendo per semplificare e ridurre il malfunzionamento delle nuove regole (entrate in vigore nel 2012), in parte - come ricordavamo - grazie alla aumentata disponibilità all'accoglienza delle famiglie italiane che si rivolgono a noi.

Ricordiamo che i dati aggiornati e completi sono pubblicati sul nostro sito www.internationaladoption.it

Crediamo che il miglioramento dei dati (mandati e abbinamenti) per la nostra associazione sia legato, da un lato alla garanzia della qualità dell'accompagnamento e all'attenzione che da sempre poniamo nella gestione delle procedure, ma dall'altro anche al fatto di poter assicurare un futuro al progetto adottivo delle coppie che si rivolgono a noi anche in caso di problemi legati al Paese scelto.

Fino ad un anno fa International Adoption era legata in modo esclusivo all'India per tutto ciò che riguardava adozioni e progetti. Le vicende degli ultimi anni (il caso dei Marò, i cambiamenti nelle norme e nelle procedure adottive, la diminuzione delle adozioni e il crescere dei bambini con bisogni speciali), pur non influenzando in modo significativo sul nostro lavoro, avevano generato qualche preoccupazione nelle coppie. Nel 2013 e 2014 abbiamo intensamente lavorato per consolidare e formalizzare i rapporti di collaborazione con altri Enti Autorizzati in Italia e abbiamo sottoscritto intese con Nadia Onlus, Fondazione Nidoli, Fondazione Avsi, Sjamo.

Le intese sono una forma di collaborazione fra Enti prevista e regolamentata dalla Commissione Adozioni Internazionali che consente ad una coppia di adottare in uno dei paesi oggetto dell'intesa anche se l'Ente a cui si rivolge non vi opera direttamente. Grazie a queste forme di collaborazione International Adoption permette alle coppie che desiderano adottare di farlo in India, Nepal, Kazakistan, Romania (in cui opera direttamente), Federazione Russa, Polonia, Ucraina, Bulgaria, Moldavia, Thailandia (attraverso l'intesa con Nadia Onlus), Bolivia, Cile, Perù, Haiti (attraverso l'intesa con Fondazione Nidoli) e Brasile, Messico e Colombia (attraverso l'intesa con Fondazione Avsi). Inoltre le coppie che risiedono in Liguria possono adottare in India con International Adoption facendo riferimento all'Ente Sjamo di Albenga (SV). Non si tratta solo di possibilità in più rispetto ai paesi, ma anche di poter beneficiare di un servizio di assistenza e accompagnamento più vicino grazie alle sedi degli Enti che si trovano in tutta Italia.

Quest'anno di importanti sviluppi e collaborazioni con Enti ha permesso anche di iniziare a progettare forme di collaborazione più forti e "impegnative". Nadia, Ciai e International Adoption hanno dato vita a un laboratorio di progettazione che speriamo possa aprire a importanti forme di cooperazione a tutela della qualità delle adozioni, della diffusione delle buone prassi, dell'etica del nostro lavoro e consentire a un numero crescente di bambini di veder riconosciuto il loro diritto a crescere in una famiglia.

Ente autorizzato	Sedi	Paesi	Adozioni 2013	Sito Web
Nadia Onlus	Verona, Roma, Palermo, Napoli, Bari, Lodi, Modena,	Fed. Russa, Polonia, Ucraina, Bulgaria, Moldavia, Thailandia	128	http://www.nadiaonlus.it
Fond. Nidoli	Varese, Verona, Firenze	Fed. Russa, Bolivia, Cile, Perù, Haiti	29	http://www.fondazionenidoli.org
Fond. AVSI	Milano, Cesena, Napoli	Brasile, Messico, Colombia	21	http://www.avsi.org
CIAI	Milano, Padova, Roma, Bari, Cagliari	Burkina Faso, Cambogia, Costa D'Avorio, Cina, Colombia, Etiopia, India, Thailandia, Vietnam	47	http://www.ciai.it



L'evoluzione dell'accompagnamento post-adoztivo e gli Special Needs Children

Relazione di Andrea Zoletto, direttore di International Adoption, al Seminario di Formazione CAI 2014 su "Pre-adozione e post-adozione nelle adozioni internazionali". Istituto degli Innocenti, Firenze, 12 novembre 2014

Pre e post rappresentano riferimenti convenzionali nel divenire delle procedure adottive che sono stati velocemente rimessi in discussione da due questioni importanti.

Rimessi in discussione come riferimenti, fasi, momenti dell'adozione. Quasi si potessero trattare separatamente.

La prima questione - che dà il titolo al mio intervento - sta nell'emergere degli Special Needs Children. La seconda nella naturale evoluzione che il post sta assumendo in relazione al "crescere" (nel senso di diventare grandi) dei figli adottivi.

Ho utilizzato il termine "emergere" per gli SNC perché credo che in realtà ci siano sempre stati - e in misura altamente significativa - ma, forse, erano meno visibili perché non rigidamente classificati e per l'assenza di liste o procedure a loro dedicate.

Nel 2010 abbiamo "riclassificato" le adozioni accompagnate in questi trent'anni. Sono quasi 1500 i bambini accolti da International Adoption, di cui il 70% sono Special Needs Children. Ma dal 2010 al 2014 la percentuale di SNC è cresciuta al 95%. (*)

Certamente non si può classificare nella stessa categoria SNC per età, fratrie, problematiche fisiche o psichiche... ma certamente l'impressione che noi operatori abbiamo è che siano diversamente ed equamente importanti.

Parlare di post adozione per SNC oggi significa interrogarsi sulla modalità con cui tutti (EEAA e servizi) informano-formano-preparano e accompagnano le coppie e le famiglie.

1_ Credo che sia necessario trovare una giusta distanza fra una modalità che sottolinea difficoltà, rischi, quasi l'impossibilità di una adozione che non si configuri come un'esperienza di martirio ("terrorismo", lo chiamano le coppie)... e la seduzione per ottenere un conferimento di mandato in più.... So di non dire nulla di nuovo nel ribadire che la consapevolezza e

la valorizzazione delle risorse sono le uniche strade possibili, gli unici metodi efficaci ed eticamente praticabili. Ne abbiamo già parlato a lungo. La sfida è far diventare buone pratiche le nostre parole.

2_ Nel corso della formazione e accompagnamento delle coppie presso gli EEAA bisogna continuare a lavorare con grande determinazione sui bisogni dei bambini e sulle risorse delle coppie. Lavorare per non cadere nella tentazione della normalizzazione, della banalizzazione, della negazione di questi bisogni. O nel suo opposto, il delirio di onnipotenza secondo cui ce la possiamo fare, l'amore tutto risolve e guarisce (e noi sappiamo che non è vero... o quantomeno non basta).

3_ Il momento dell'arrivo, preferirei dire l'incontro con il bambino, fa precipitare la coppia nella realtà e qui si giocano tutti gli strumenti e tutte le risorse che i genitori adottivi hanno avuto modo di raccogliere e far proprie nel percorso precedente. Usando una metafora potremmo dire che sono come i sassolini di Pollicino (anche lui oggetto di abbandono), averli lasciati come segnavia consentirà di ritrovare la rotta, la strada del proprio progetto familiare. A noi operatori la responsabilità di aver dato sassolini e non mollica di pane che (come la storia racconta) diventerà cibo per gli uccelli.

La nostra storia ed esperienza come IA (senza presunzione, ma con la disponibilità a condividere con voi e a confrontarsi) ci ha portato a scegliere un metodo di lavoro che sintetizzerei in 3 parole: accompagnamento, esperienza, continuità.

L'accompagnamento è farsi compagni di strada, non sedurre, non condurre altrove, non portare la coppia

report

di Andrea Zoletto, Direttore di IA



dove decidiamo noi; chi accompagna cammina a fianco, non decide lui, riconosce l'autodeterminazione e restituisce la libertà delle scelte nella responsabilità, anche a costo di una restituzione di mandato se si colgono i segni di un fallimento nel periodo preadottivo. Meglio un'adozione in meno. No alle adozioni a tutti i costi.

L'esperienza è la risorsa di operatori organici all'Ente. Valorizziamo le competenze e le risorse di ogni professionista che collabora con noi, ma essere interni al processo, coinvolti in tutte le sue fasi, partecipare ai viaggi di monitoraggio regolarmente, consente all'operatore psicosociale di esercitare una qualità dell'accompagnamento altrimenti molto difficile.

La continuità è l'esserci dall'inizio alla fine... e anche dopo. Sono gli stessi operatori che prendono in carico la coppia ad accompagnarla nella formazione e nei passaggi significativi del percorso. Sono gli attori protagonisti dell'incontro per la proposta/abbinamento, aiutano e assistono la coppia nella valutazione (secondo il principio dell'accompagnamento) e nella comprensione dei bisogni del bambino anche attivando risorse specifiche e specialistiche esterne. Incontrano la coppia prima della partenza e subito dopo il rientro, così come nel post adozione istituzionale ma anche in quello che va ben oltre i protocolli dei paesi di origine.

Ed è qui che aprirei la seconda questione: l'"evoluzione" del post adozione che si trova a fare i conti con i figli adottivi che diventano grandi.

Un servizio post adozione che dura tutta la vita (non certo per creare dipendenza da Enti o Servizi).

Abbiamo iniziato una decina di anni fa, in modo informale, occasionale, su qualche richiesta che arrivava più dai genitori in difficoltà che dai ragazzi. Domande di aiuto generiche, che spesso nascondevano una voglia di delegare o abdicare a un ruolo genitoriale vissuto con troppa fatica.

Genitori di figli ormai grandi adottati negli anni '80 o '90, quando il ruolo dell'allora Associazione - non ancora Ente Autorizzato - era improntato più a quello della solidarietà umana, dell'auto-aiuto, mettendo in gioco più esperienza personale che risorse professionali. Insomma, nel fai-da-te della gestione procedurale trovava spazio anche un fai-da-te psicosociale e nell'aiuto alle persone.

Famiglie quindi che chiedevano aiuto, raramente i ragazzi che al più accettavano o tolleravano il venir "portati" dai genitori.

Ma comprendevamo che esisteva un reale bisogno di aiuto a prendere in mano un passato e un presente e che - forse - a noi era consegnata la responsabilità di farci carico di questi ragazzi che avevamo contribuito ad accogliere.

Poi il focus si è spostato dalle famiglie che ci chiedevano di guarirli, normalizzarli, farli funzionare



e che raramente accettavano di rimettere in discussione modalità di relazione, atteggiamenti. Insomma loro (le famiglie) funzionavano, i figli no... "Fate qualcosa, in fondo se sono qui è anche per voi (leggi per colpa vostra)".

Nel goffo tentativo di "fare qualcosa" siamo venuti a contatto con un mondo ricco e poco visibile. Ragazzi che sono fra loro in contatto (anche attraverso i social network), si frequentano nella realtà, cercano in qualche modo di aiutarsi.

Abbiamo iniziato a chiedere loro di aiutarci a capire che cosa vivessero, quali erano i loro progetti e le loro fatiche. Alcuni hanno risposto al nostro appello per farci un favore, perché in fondo sentivano di doverlo, altri con molte perplessità e diffidenza.

Ne è nato un gruppo e poi un altro e forse ancora... che si trovano con un facilitatore "esperto" (nel senso che dicevo prima, un professionista che l'orfanotrofo da cui vengono l'ha visto, ci ha mangiato, conosce i nomi di chi ci lavora, sa dell'odore, aneddoti, condivide un linguaggio e si fa loro vicino).

Un anno e mezzo fa i ragazzi ci hanno aiutato a organizzare un convegno. Importante, perché loro hanno interrogato gli "esperti".

Oggi International Adoption ha un servizio di post adozione che noi (solo fra noi) chiamiamo "remoto".

Rivolto a famiglie, genitori e ragazzi che nel diventare grandi o col passare del tempo hanno bisogno di aiuto, di uno spazio di ascolto protetto, dove trovare accoglienza autentica, empatica.

Aperto a tutti, vi si rivolgono persone arrivate dal Sud America, dall'Africa dall'Est Europa, non solo dall'India a cui era rivolto il nostro iniziale pensiero. Con loro è più complesso, ma stiamo imparando anche da loro a fare meglio. Un servizio che collabora con i servizi pubblici, consultori familiari e centri adozione (dove possibile e dove disponibili). Differenzia i servizi clinici per le coppie/famiglie da quelli con adolescenti e giovani adulti. Attiva gruppi di genitori adottivi e di ragazzi e adolescenti.

Organizza viaggi nei paesi di origine (senza i genitori) preparati, accompagnati e sostenuti dopo.

Vorrei concludere con tre considerazioni telegrafiche:

* Il post adozione comincia nel corso del primo incontro con la coppia, quando nella trasparenza poniamo le basi per una relazione efficace anche per il futuro.

* Il nostro lavoro non finisce con l'ingresso del minore in Italia, comincia allora.

* Dobbiamo prendere sul serio le domande del post adozione perché la posta in gioco è grande. È il futuro, è la vita.



(*)

Special Needs Children – Bambini con bisogni speciali: I criteri di classificazione variano nei diversi Paesi. Nella maggior parte dei casi si tratta di bambini in età scolare (oltre i 5 o 7 anni), fratri, bambini con problematiche sanitarie, fisiche o psichiche più o meno complesse o gravi. La Commissione per le Adozioni Internazionali ha inteso specificare maggiormente questa definizione articolandola in due distinte aree: quella dei bisogni speciali, che prevedono l'esistenza di danni gravi e irreversibili, e quella dei bisogni particolari, che viceversa vedono una concreta possibilità di recupero e guarigione.

report

di Andrea Zoletto, Direttore di IA

nascita di una madre adottiva

Quando ho saputo che era un maschio, grande “Questo è vostro figlio, si chiama Arpan e ha cinque anni”, ma soprattutto quando ho visto la fotografia, un’immagine formato tessera, in bianco e nero, con un grosso timbro su parte del naso e della bocca, sono rimasta immobile con lo sguardo fisso su due occhi neri, fieri, che tutto raccontavano tranne che smarrimento e fragilità. Già, perché per iniziare a sentirsi genitore si ha bisogno di proteggere, di accudire, consolare, coccolare.

Mai, come da quando Arpan è insieme a noi, mi era capitato di sentirmi disancorata da un passato e da un futuro e di essere invece tutta avvolta nel presente, nel giorno per giorno, quasi anestetizzata da una forza più grande di me. Prima c’era l’attesa: pagine di un diario che già segnavano lo scorrere di un tempo virtuale insieme, poi una forza estranea che ha occupato uno spazio affermando continuamente se stessa e apparentemente ostile a un linguaggio affettivo, caldo, da figlio a genitore e da genitore a figlio.

Che poi, questo linguaggio, qual è, quale dovrebbe essere? Si scopre, piano piano, che non c’è una regola, non uno stile unico, che è una conquista lenta, mai scontata, che è, all’inizio, forse per molto tempo (nel nostro caso è stato così), un groviglio di tentativi maldestri d’impossessamento reciproco e di affermazione ognuno di un proprio ruolo ancora scritto appena sulla carta, ma tutto da comprendere, da disegnare e, soprattutto, da condividere.

L’amore, quello profondo, quasi viscerale, si insinua lentamente, e quando comincia a governare il linguaggio sbrogliava anche il groviglio di sensazioni, addormenta la frustrazione di una regola data e non seguita; evento questo prima vissuto come incompetenza genitoriale, poi non più. Apre alla comprensione e alla tenerezza, fa conoscere la pazienza, tanta, che non è debolezza ma capacità - a volte sì, altre no - di non soccombere ad uno stato d’animo, di fermarsi, di sostare in “quel momento”, di consentire che il figlio faccia il figlio, che sia bambino, che senta di potersi concedere sfoghi, reazioni con qualcuno che glielo sappia contenere anche senza reagire.

Un giorno, tempo fa (non so se tanto o poco, è un



tempo senza tempo), mi ha detto: “Mi piaci”.

È stato l’inizio.

Quando ci siamo incontrati la prima volta, al Palna, la sua casa a Delhi, non ha neppure incrociato il mio sguardo; cercava il maschio, il babbo. Prima indifferenza, poi provocazioni più o meno elegantemente rabbiose, poi un avvicinamento quasi promiscuo. Poi l’attaccamento, ancora provocazioni, ma anche la ricerca di una vicinanza sempre più appagante, per tutti e due, fatta anche, a volte, di piccole complicità e confidenze.

Un tempo, i primi mesi, mi emozionavo quando lo vedevo in classe, insieme agli altri bambini (“Anche lui è un bambino”). Fuori, lo smarrimento, il tremore, il batticuore, il senso d’inadeguatezza.

Adesso, molta più calma, più fermezza, la sua mano nella mia mentre camminiamo (so che sarà ancora per poco), il suono “mamma” che è pieno, vibrante, è il pianto del bambino appena partorito. Abbiamo un passato insieme, eventi e momenti da ricordare, una storia comune, un linguaggio comune, un futuro verso il quale proiettarsi insieme.

testimonianze

di Silvia Romoli

caro Gesù Bambino



la storia di Pietro

C'era una volta un bambino di nome Pietro aveva sei anni e abitava in India.

Un giorno Pietro si arrabbiò perché il suo papà trattava male la sua mamma.

E perciò non voleva più vedere che la mamma soffrisse e così di notte fuggì.

Pietro piangeva e piangeva perché era pentito di andare via di casa, e così si perse nella città.

Pietro era ormai un po' più grande e forse aveva sette anni e andava nei treni, e quando era notte dormiva nella stazione.

Un giorno Pietro fu catturato da un uomo e lo portò dove tanti bambini si persero e questi bambini avevano almeno 11 anni. In quel posto

Roma, 14 Dicembre 2012 Venerdì Cesto

Caro Gesù Bambino,

Caro Gesù Bambino i miei genitori Indiani sono morti anche i miei fratelli e sorelle.

Io sono scappato da casa.

E sono stato tutta una notte al buio per sei mesi e non ho mangiato, così stavo morendo ^{di fame!} per fortuna con un bambino che mi ha fatto mangiare.

Mi hanno portato ^{poi} in istituto e poi ha trovato un ^{bambino} che si chiama Kaku era il mio amico migliore ^{ed} anche lui era scappato da casa.

La signora ^{dell'istituto} mi picchiava con il bastone sulle mani, forte e anche dietro la schiena e poi sul nido e io piangevo e mi mancavano i miei genitori...

Pero alla fine sono arrivati ^{mi} i miei genitori Italiani.

Pietro non si trovava molto bene perché: davamo poco da mangiare, si dormiva per terra e lo trattavano molto male, però c'era solo un bambino che non lo trattava male ed erano diventati amici.

Quel bambino aveva un problema alla gamba e camminava un po' storto e si chiamava Simone.

Un giorno decisero di scappare insieme di mattina presto; Pietro disse al suo amico: alzati, alzati è ora di andare via da qui! E così Simone si alzò e andarono insieme, ma appena sono arrivati vicino alla rete di recinzione un uomo gli vide e gli urlò: fermatevi! fermatevi! ma Pietro e Simone non si fermarono, arrivati vicino alla rete di recinzione Pietro scavalcò ma

Tali aspettavo davanti alla porta la prima cosa che ho fatto ho abbracciato fortissime la mamma e papà che stavano piangendo ed acchiocchia.

La mamma mi portava tante caramelle e tanti palloncini ed io mi divertivo tanto a giocare con i palloncini.

Poi siamo andati in hotel il papà mi fece il bagno dentro la vasca con la schiuma.

E alla fine sono arrivati in Italia ho visto i nonni, i cugini e poi ho visto la mia tartaruga.

Ho avuto una mamma e un papà tanto buoni che nemmeno mi picchiavano e non mi stavano.

Ed ora sto così bene con il papà e la mamma e la nonna.

Io e anche andati allo zoo dove ho toccato il cucciolo e la tigre Indiana.

Non ho mai avuto dei genitori così buoni.

Grazie Gesù per avermi dato questi genitori

Pietro Luca



il suo amico Simone non fece in tempo a scavalcare e così fu catturato e disse: scappa Pietro! Scappa! non pensare a me scappa! Mentre Pietro scappava piangeva Pietro camminò camminò finché arrivò ad una stazione dei treni e moriva di fame e così un uomo gli diede la sua cena e lo portò in una casa dove lo trattavano molto bene e aveva fatto un sacco di amici. Pietro restò fino ad un anno finché un giorno sono venuti a pren-

derlo una famiglia, ma quel giorno che sono venuti a prenderlo Pietro aveva una malattia e così restò. Alla fine la malattia se ne andò e così la sua famiglia lo venne a prendere. E lui era felicissimo e si mise a piangere un po' perché non vedeva più i suoi amici, però era felice lo stesso di averli incontrati. Pietro cominciò la sua nuova avventura in un altro mondo.



piccolo-grande bambino

Sono seduta sulla tribuna del piccolo campo da calcio dietro la scuola, sto guardando la partita di calcio di mio figlio. Che strano trovarmi qui, al freddo, io che ho sempre odiato il calcio... eppure adesso mi piace.

Se penso a come stavo prima che Aasif arrivasse...

Abbiamo atteso molto tempo dall'abbinamento alla partenza, in quel periodo ero molto preoccupata, avevo un sacco di ansie e di dubbi, anche perché il bambino nel frattempo era cresciuto, sarebbe arrivato a 11 anni e la sua età da "bambino grande" mi spaventava molto.

Come sarebbe stato il suo carattere? Ci avrebbe accettati? Come avremmo fatto con la scuola? Inoltre, con la crisi economica e il tempo che passava, al lavoro mi stavano facendo un sacco di problemi, ero molto depressa, tanto che abbiamo avuto perfino il pensiero di abbandonare l'adozione: e se avessi perso il lavoro? Come avrei fatto con un figlio? Avevamo la testa piena di preoccupazioni. Poi invece abbiamo deciso di buttarci, di rischiare, di fare una scelta, quella dell'amore...

In breve: alla fine, dopo tante complicazioni, è arrivato il giorno della partenza!! Che emozione... non riuscivamo a crederci. All'arrivo a Delhi eravamo ancora increduli. Il giorno dopo siamo andati all'Istituto. Ricordo chiaramente quel piccolo stanzino dove eravamo seduti: stavamo aspettando che il nostro cucciolo arrivasse, come avrebbe reagito vedendoci? Gli saremmo piaciuti? Avrebbe accettato i nostri abbracci e i nostri baci? Non sapevamo come comportarci... Poi lui è arrivato, ci è venuto incontro, ci ha abbracciati e ci ha detto: "ciao Papy, ciao Mammy!!!! Ecco... tutto risolto! Praticamente ha fatto tutto lui!

Prima della partenza, durante l'attesa, ci eravamo dati un gran daffare a leggere libri e parlare con gli altri genitori adottivi, e per questo eravamo pronti a tutto, anche al peggio, invece... durante la nostra permanenza a Delhi è andato tutto benissimo! Fin da subito non abbiamo avuto grossi problemi quasi su nulla: né di comunicazione perché fortunatamente lui sapeva l'inglese, né con il cibo perché mangiava quasi di tutto (purché un po' piccante, mi raccomando...), né di ambientazione perché siamo andati a visitare molti posti (e qui non finiremo mai di ringraziare l'Istituto che ha fatto un grandissimo lavoro!). Io dicevo a mio marito: "per favore dammi un pizzicotto perché non ci credo, mi sembra un sogno"... a vederci sembravamo una famiglia in vacanza!

Quando siamo arrivati a casa, le cose hanno continuato ad andare bene! Ovviamente, con alti e bassi (dopo un po' ha avuto anche lui il suo periodo in cui ci metteva alla prova, in cui contestava tutto) e non nascondo che abbiamo avuto alcuni periodi difficili, ma in generale va benissimo! Ha un buon carattere, fin da subito abbiamo dialogato molto e più passa il tempo, più le cose migliorano, soprattutto dopo avergli dato qualche regoletta da seguire! Ora Aasif sembra sereno e ci riempie di soddisfazioni! A scuola va benissimo, vediamo miglioramenti giorno per giorno, ed è anche affettuoso con tutt'e due (all'inizio lo era di più con Papy).

Le preoccupazioni sul fatto che fosse "un bambino grande" sono scomparse fin da subito, perché è così bello poter "comunicare" con lui, vedere che ti capisce o che ti fa un sacco di domande. È così bello crescere con lui... Forse stiamo esagerando, ma è come se fosse con noi da sempre.

E quando (finalmente...) mio figlio mi si siede in braccio, appoggia la testa sulle mie spalle e mi abbraccia forte, ed io bacio le sue guancette morbide, per me è come se fosse piccolissimo... come se avesse un anno. O anche quando gioca a fare la lotta con Papy: è come se fosse un bambino piccolo di 3 anni.

Io penso che non ci siano bambini grandi, ma solo bambini e basta! Gli abbracci non hanno età...

Sì, durante l'attesa abbiamo sofferto e abbiamo rischiato... ma alla fine siamo stati ampiamente ricompensati!

Che grande regalo abbiamo avuto! Sappiamo che alcuni bambini hanno un percorso più lungo e difficile ma siamo sicuri che, prima o poi, tutto si sistemerà! Non so se per noi è stata la fortuna o il destino... ma... a me va benissimo così! Non voglio nulla di più! Ora la nostra vita va sempre meglio! Siamo una famiglia felice, anche il lavoro, per il momento, va bene (ho ripreso a lavorare), perfino i nostri parenti sono tutti ok: Aasif ha portato energia positiva per tutti!

Sento gridare: "Goal!!", mi accorgo che mio figlio ha appena segnato un goal. E quando vedo che i suoi compagni gli saltano tutti addosso per festeggiare, penso: sono solo pochi mesi che è arrivato, ma quanta strada abbiamo fatto insieme...

quanta strada ha fatto questo Piccolo Grande Bambino!

testimonianze

di Irma

10 novembre 1984 - 10 novembre 2014

International Adoption

compie 30 anni



1984 Per volontà di un gruppo di genitori, adottivi e non, si costituisce ufficialmente International Adoption, con l'intento di aiutare le famiglie che si avvicinano all'adozione internazionale e di farsi promotore d'iniziative di solidarietà, accoglienza e tutela dei diritti dell'infanzia.



Alcuni membri dell'Associazione International Adoption con l'ambasciatore indiano.

1989 IA è autorizzata dal Governo italiano ad operare nel campo delle adozioni internazionali con l'India.



21-22 ottobre 1995
Si tiene il 1° Convegno di IA (a Udine).
Tema del convegno sono la Convenzione dell'Aja e le problematiche connesse alla ratifica che lo stato italiano si accingeva ad eseguire.

1996 Finalmente siamo riusciti a partire con il numero del giornalino! Si apre così nel maggio del '96 il nr 1 di NOTIZIE, bollettino di informazione e discussione.



1998
IA è autorizzata dal Governo italiano a operare con la Romania e il Guatemala.





1998 IA contribuisce al finanziamento per la costruzione del Centro Ortopedico Pediatrico del DCCW di Delhi, India. Da allora IA è impegnata a sostenere gli interventi sanitari e chirurgici del Centro Ortopedico Pediatrico DCCW (oltre gli 3.000 interventi sostenuti).



2000 IA è iscritta all'Albo degli Enti Autorizzati per l'Adozione Internazionale.



12 maggio 2002 Viene inaugurata la nuova sede IA ad Artegna.



2001 nasce il gruppo Mandibole Allenate



HANDBIOLE ALLENATE



2004 IA è autorizzata ad operare in Kazakistan e Nepal. L'associazione si impegna nel sostegno di progetti per i minori di entrambi i paesi.

2005 Con il contributo di IA, nasce a Bhopal la Children House, struttura di accoglienza e formazione per oltre 200 bambini dei villaggi circostanti.



Acquisto di un mezzo di trasporto per i bambini del DCCW con patologie ortopediche.





2006 IA contribuisce al progetto Giardino di Speranza, la nuova sede dell'Holy Cross di Delhi, India.



2008 Esce il primo numero della rivista NAMASTE.

2008 Nasce il Fondo Paolo Ferrari per costruire e sostenere la scuola di Rukkum, Nepal.



4 aprile 2009 Viene inaugurata la sede IA di Firenze.

2009 Nasce il progetto Daphasi per ampliare la Casa Rosa dell'EHC di Kathmandu, Nepal.



16/17hamaste



2009 IA diventa partner di Time for Africa nel sostegno ad alcuni progetti in Mozambico.

2010 Nasce ufficialmente il Gruppo Daphasi.



2010 È inaugurato IL NUOVO NIDO nell'istituto Sisu Bhavan di Cochin, Kerala.



2 giugno 2011 Viene inaugurata la nuova sede di IA a Villa Primavera, Campofornido.



18 maggio 2013 Si tiene a Zugliano (Ud) il convegno I figli adottivi... diventano grandi che vuole riflettere sui bisogni e le speranze dei ragazzi adottati che stanno diventando adulti.



A scuola con fiducia

Possiamo ancora pensare alla scuola come ad un'agenzia educativa con rispetto e fiducia, affidando i nostri bambini con animo sereno sentendoci tutelati da un'istituzione organizzata ed accogliente che si prenda cura di loro con saggezza oltre a garantire l'insegnamento di tutte le materie previste dalle indicazioni nazionali?

Sono più di trent'anni che frequento la scuola primaria che mi piaceva chiamare "elementare" e non ho perso la passione per questo che reputo il lavoro più bello del mondo. Il mio è un lavoro che non vede mai due giorni uguali, che si rinnova di ora in ora perché non si fa dietro uno sportello di un ufficio o di una banca e non ha a che fare col denaro, con lo schermo di un computer o con delle carte, ma è fatto di relazioni interpersonali, di energie e sinergie che si mettono in campo e in gioco trasmettendo quel poco che si sa o costruendo insieme ai bambini e alle bambine, imparando con loro che attraverso noi, maestre e maestri, hanno l'opportunità di sviluppare un pensiero critico e slegato da condizionamenti. Sembra un'utopia? Eppure insegnanti così ci sono e io ne conosco, ma spesso sono le famiglie ad essere poco collaborative e i dirigenti sono distratti da una burocrazia sempre più opprimente.

Quando ho cominciato, negli anni '80, i bambini non erano migliori di quelli che frequento oggi e non faccio più fatica di allora nonostante siano passati tanti anni.

Piuttosto faccio difficoltà ad orientarmi tra organizzazioni scolastiche tanto diverse tra loro con orari e servizi extra scolastici che vengono offerti dal Comune. Insegno nelle sezioni del tempo pieno del mio Istituto da 13 anni e non cambierei più perché sono convinta che sia il modo migliore di stare a scuola per un bambino. Il lavoro degli insegnanti del tempo pieno ha pari dignità e non è diviso tra un mattino con lezioni curricolari e il pomeriggio con attività ludiche e compiti domestici.



Nelle classi a tempo pieno si stabilisce un clima familiare e una conoscenza reciproca che non ho trovato in quelle con orario antimeridiano. Trovo che anche il livello di tolleranza sia più alto e il rispetto delle diversità, maggiore.

L'altra cosa che vorrei sottolineare è un eccesso di sigle con cui vengono etichettati i problemi d'apprendimento. Ci sono sempre stati bambini che facevano errori ortografici o che stentavano a leggere o che proprio non ce la facevano con l'aritmetica, ma nessuno si sognava di certificare le loro difficoltà stigmatizzandoli con acronimi che sembrano insulti. Possibile che il bravo maestro abbia davvero bisogno di riempire interminabili moduli per ogni alunno in difficoltà? Non sa più trovare le strategie per aiutare i propri bambini? Per quanto riguarda la mia classe, i moduli compilati sono rimasti in un cassetto tutto l'anno, non abbiamo avuto nessun aiuto neanche dai Servizi del Territorio, però abbiamo fatto tutto quello che potevamo per loro con risultati discreti.

Concludo con un accenno all'importanza di strategie alternative nella formazione di bambini con bisogni speciali che non amano i contenuti tediosi delle nostre discipline. Mi riferisco alla creazione di poesie, al suono di strumenti come flauto e xilofono, alla lettura ad alta voce fatta senza secondi fini se non il piacere di leggere, alla costruzione di oggetti specie con materiale riciclato, alla cura di piantine e qualsiasi altra attività possa dare fiducia e coraggio.

Continuo a stupirmi delle risorse nascoste nei bambini più deboli, trovo nuova linfa in ogni poesia che mi portano e sono orgogliosa di ogni canzoncina suonata al flauto proprio da chi non me l'aspettavo.



Nepal posa della prima pietra alla scuola di Ramechhap

Dicembre 2011. Mi trovavo a Kathmandu con Andrea e Mauro durante un viaggio che aveva come obiettivo il monitoraggio dei più importanti istituti dell'India e del Nepal con i quali collaborava in quel periodo International Adoption. Le emozioni erano già state molto intense nei giorni precedenti, con la visita degli istituti storici di Delhi e migliaia erano le immagini che avevo nella mente.

Altrettanto intensi erano stati i primi giorni in Nepal: l'incontro con il Ministro del governo Nepalese, la visita all'istituto dove mia figlia aveva vissuto per più di due anni (ristrutturato ed ampliato con gli amici del Gruppo Dhapasi), l'inaugurazione dei lavori di manutenzione di una scuola di Kathmandu, con la bellissima festa che ci ha organizzato il nostro amico nepalese Rajesh.

Stavo ripensando a tutte queste intense esperienze mentre aspettavo Prabin, il marito di Mrs Mani (referente nepalese di IA) nella hall dell'albergo. Andrea e Mauro erano partiti per il Mizoran ed io ero da solo, in attesa di partire per una nuova "avventura".

A causa di un importante sciopero con manifestazioni e blocchi stradali, era appena stato modificato il programma che inizialmente prevedeva che io mi recassi all'inaugurazione di una scuola a Rukkum. In alternativa avevamo optato per la visita al villaggio montano di Goht Gaun, nel distretto di Ramechhap, dove International Adoption, con il Fondo Paolo Ferrari, aveva appena deciso di ricostruire alcune aule di una scuola recentemente crollata.

La partenza da Kathmandu su un fuoristrada con a bordo l'autista, Prabin, Ratna ed io non è delle più agevoli. Diversi posti di blocco dei manifestanti ci fermano, ma per fortuna riusciamo a procedere e dopo sei ore arriviamo in una



piccola cittadina, dove ci fermiamo per la notte. L'albergo è decisamente spartano e lascia a desiderare in quanto a pulizia, ma fortunatamente posso dormire nel sacco a pelo che mi sono portato dall'Italia. La mattina seguente iniziano le sorprese, perché l'auto non si mette in moto, a causa della batteria scarica. Ovviamente c'è lo sciopero e non si riesce a trovare nessuno che ci possa aiutare. Dopo alcune ore di vani tentativi, compare un trattore che traina l'auto e questa finalmente riprende a funzionare. A causa dello sciopero veniamo scortati per un lungo tratto da una camionetta dell'esercito e mi fanno sedere a fianco dell'autista con un cartello "turista" sul parabrezza. Dopo più di due ore di strade sterrate, più adatte a trattori che a fuoristrada, ci fermiamo vicino ad alcune case e mi presentano il capo del villaggio, un signore anziano molto cordiale e dallo sguardo intelligente. Un veloce lavaggio di mani e poi pranziamo all'interno della casa del capo villaggio, seduti sul pavimento in terra battuta. Tutti mangiano in stile nepalese, ovvero sia



progetti

di Silverio Pipolo
Consigliere IA





con le mani e quando mi offrono le posate mi sento in dovere di rifiutarle e di adeguarmi agli usi locali. Sono intento a raccogliere il riso con i polpastrelli quando sento un suono ripetitivo e vedo il padrone di casa che si agita un attimo, mette le mani in tasca ed estrae un cellulare!!!

Finito il pranzo percorriamo ancora un tratto di strada rincorsi da alcuni ragazzini del villaggio e quindi mi fanno scendere per raggiungere la scuola a piedi, scortati dalle note di alcuni musicisti.

L'arrivo alla scuola è veramente emozionante, con centinaia di bambini, tutti vestiti con la divisa scolastica, tantissimi adulti e un arco di benvenuto con due grandi occhi costruiti con i fiori. Tutti i bambini hanno intrecciato ghirlande di garofani da mettermi al collo e dopo pochi minuti mi ritrovo completamente ricoperto da queste bellissime collane.

La visita alla scuola inizia con le aule ancora funzionanti, composte da semplici muri in pietra e tetti in legno e lamiera. In seguito andiamo a

vedere il terreno dove verrà costruita la nuova scuola, sul quale sono state create delle aule provvisorie utilizzando i materiali recuperati da un edificio crollato. Le immagini sono desolanti e mi rendo conto immediatamente che la nuova scuola deve essere costruita al più presto.

Nel pianoro vengono fatti radunare tutti i bambini e distribuiamo matite e quaderni che Giuliana Ferrari ha fatto portare fino a questo villaggio sperduto tra le montagne Himalayane. Finita la distribuzione della cancelleria, un religioso benedice la prima pietra della nuova scuola con preghiere, incenso e fiori. Poi spetta a me lo scavo e la posa nel terreno per completare la cerimonia.

La parte più difficile è stata quella successiva, quando ho dovuto fare un discorso, con tanto di amplificatore e casse sbucate da non so dove (i nepalesi riescono sempre a stupirti), utilizzando il mio stentatissimo inglese. Fortunatamente Prabin mi è di aiuto e trasforma i miei cinque minuti scarsi in mezz'ora di discorso in nepalese.

Prima di partire per il viaggio di ritorno facciamo una piccola riunione con il capo del villaggio e gli insegnanti della scuola. Tra le varie cose mi viene richiesta la fornitura di alcuni computer; io resto un po' perplesso, in considerazione della quantità di cose essenziali che mi sembra manchino alla scuola e rispondo educatamente che è una buona idea, ma che ritengo esserci cose più urgenti da prevedere, come ad esempio delle finestre con vetri.

Il rientro a Kathmandu si rivela una vera via crucis: dapprima un trattore con un asse rotto blocca completamente la strada; siamo ormai al buio e comincio a preoccuparmi perché il giorno successivo ho il volo per Calcutta. Fortunatamente dopo due ore di lavoro riescono finalmente a riparare il guasto e a liberare il passaggio. Raggiunta la strada asfaltata il viaggio prosegue normalmente, a parte il fatto che l'autista rischia spesso di addormentarsi, costringendomi ad un continua vigilanza.

Arrivo a notte fonda a Kathmandu indenne, e subito mi addormento nella stanza di un albergo del Thamel, pieno di immagini e sensazioni di questa giornata veramente speciale.

Oggi, grazie all'impegno del Fondo Paolo Ferrari, la scuola di Ramechhap è stata completata e viene regolarmente utilizzata dai bambini del villaggio.



Il sostegno a distanza, un gesto dal valore immenso

L'acronimo con il quale ci riferiamo a questa attività non rende la bellezza del gesto: "sostegno a distanza". Sostenere è un'azione che presuppone un aiuto, un supporto che non necessariamente comporta un ritorno, un beneficio o un contraccambio.

... invece il contraccambio c'è e ha un valore immenso: è la soddisfazione di offrire a un bambino o a una bambina la possibilità di andare a scuola, di imparare a scrivere, di mangiare almeno un pasto al giorno, probabilmente di diventare un ragazzo/una ragazza a cui il futuro offre qualche opportunità in più.

International Adoption compie trent'anni. Trent'anni in cui ha operato nel campo dell'adozione, dei progetti e del sostegno a distanza con il medesimo spirito: offrire un'opportunità unica ai bambini. In tutto questo lungo tempo moltissimi bambini sono stati adottati in Italia. Che emozione il primo incontro con i nostri figli in India, in Nepal o in qualche altra nazione lontana! Credo di poter affermare che al momento di ripartire però ognuno di noi abbia guardato negli occhi i bimbi, gli amichetti che con sguardo triste salutavano i nostri piccoli ormai per mano o in abbraccio ai loro nuovi genitori. Quei bambini sono coloro che tanti di noi hanno sostenuto, stanno sostenendo.

Tanti altri di noi lo possono fare. Il nostro bimbo festeggia una ricorrenza importante, la prima Comunione... tutti insieme in famiglia festeggiamo il

"comple-arrivo" o il "comple-incontro" (la ricorrenza indimenticabile dell'incontro con i nostri figli o dell'arrivo a casa)?

Cosa c'è di più bello allora che tramutare quest'occasione in un regalo a un bambino che vive in un Istituto, offrendogli la possibilità di frequentare un anno di scuola? È un piccolo gesto, un segno che non dimentichiamo chi ha bisogno.

Vi racconto la nostra esperienza, sperando di trasmettervi l'emozione che si prova a compiere questa scelta.

Quando Shermmy, la mia prima figlia, era piccola (aveva cinque o sei anni) giocava con le sue bambole e ripeteva che doveva averne cura perché non si ammalassero. Cominciò ad andare a scuola e ad accarezzare il sogno di diventare dottoressa per ritornare in India a curare i bambini malati.

Un sogno di bambina, crescendo non ne ha più parlato, ma credo che qualcosa continuasse a maturare nel suo cuore.

sad

di Gabriella Zuliani, Consigliere IA



Un giorno, leggendo Namaste, ci fece notare quanti progetti stava sostenendo IA e ci chiese il permesso di utilizzare una parte dei suoi risparmi, frutto delle mance di nonni e parenti, per contribuire a uno di essi: un anno di corso di cucito a una ragazza di Solur che così avrebbe imparato a fare la sarta per sostenere in futuro se stessa e la sua famiglia.

Abbiamo subito abbracciato quest'idea che è diventata un progetto condiviso da tutti noi in famiglia. Nel giro di qualche settimana Shermi, titolare del sostegno, ricevette una grande busta e tutti noi provammo una grande emozione guardando la foto di Madevi e la lettera che la accompagnava, un ringraziamento per l'opportunità che le offrivamo e che era per lei una cosa grande, rappresentava la differenza tra la vita attuale e un futuro migliore.

La soddisfazione di Shermi e nostra fu enorme.

È stato un gesto che ha portato poi a una nuova esperienza di sostegno: quella per Archana, una bambina di sette anni, da sostenere per consentirle di frequentare un anno di scuola proprio nell'istituto da cui provenivano Shermi e Nirmala, le nostre figlie. E nuove emozioni, le foto, le letterine, l'attesa di conoscere come procede, come cresce, come scrive. Sono passati quattro anni e la soddisfazione è sempre più tangibile, sembra che questa bimba la conosciamo e sia una di noi, le vogliamo bene.

Si avvicina il Natale e cominciamo già a pensare ai pic-

coli regali che faremo alle persone care, per ognuna di esse quello più giusto.

Per i bambini che si trovano negli istituti in India o in Nepal il regalo più giusto è un contributo per la loro educazione, per la loro crescita. Pensateci!

In questo momento sono una ventina gli istituti che richiedono ad IA un aiuto per i loro bambini. Ogni anno, più di 600 i bambini sono sostenuti nel percorso di scolarizzazione. Per donare un anno di scuola a un bambino basta meno di un caffè al giorno.

Ora è più facile contribuire grazie alla possibilità di utilizzare il sistema bancario RID per l'addebito rateale della quota (che potrà essere bimestrale, trimestrale o semestrale) sul proprio conto corrente.

Trovate tutte le informazioni al sito www.internationaladoption.it

IL CALENDARIO di International Adoption 2015
è un'IDEA per uno
SPECIALE REGALO di NATALE
Acquistandolo aiuterai un bambino
in India e Nepal.

Il costo è di 10 euro per calendario che verranno
destinati al sostegno dei numerosi progetti
che l'associazione sostiene.

Potete acquistarlo presso le sedi
di Campoformido (UD) e Firenze.

Chi volesse riceverlo a casa (10 euro più spese
postali) è pregato di contattarci specificando
il numero di calendari richiesti
e l'indirizzo per la spedizione.
info@internationaladoption.it

international adoption

30 Years

Ajay Anand Arun Ashish Chandini
Enu Shahabaz Kalindi Khushi Lakshmi
Leena Mohammad Prem Rakhi Rahul
Sarita Simmi Sunina Shree Tina Uday Vinay

Monday Tuesday Wednesday Thursday Friday Saturday Sunday

2015

www.internationaladoption.it info@internationaladoption.it
firenze@internationaladoption.it

Via S. Caterina 208/c 33030 Villa Primavera_Campoformido (UD) Italy
telefono +39 0432 977405 fax +39 0432 977507

Sede per il centro Italia Via Pignone 247 50145 Firenze
telefono e fax +39 055 781004



La nostra esperienza come coordinatori regionali

La nostra esperienza come coordinatori regionali
Quando Andrea ci ha chiamato per proporci questa esperienza... ha decisamente risposto ad un'esigenza che stava prendendo forma nei nostri cuori: riuscire, in qualche modo, a ricambiare, seppure in parte, il prezioso dono che l'India ci aveva fatto l'anno precedente: la nostra meravigliosa figlia Monica.

E poi, nei nostri occhi e nei nostri cuori erano sempre presenti alcune immagini di bambini... di occhi di bambini... più tristi... molto più tristi di quelli di nostra figlia. Bimbi che lavorano faticosamente invece di andare a scuola e vivere serenamente la loro infanzia, bimbi gravemente malati che anche se non avranno mai la possibilità di avere una famiglia sono accuditi con immenso amore e dedizione dalle suore degli istituti. Perché non provare, nel nostro piccolo, a fare qualcosa... promuovere la cultura dell'accoglienza di bambini grandi, dato che l'età fa ancora paura, e per nostra esperienza personale possiamo dire che adottare questi bambini può sembrare una sfida, ma, è in realtà, un grandissimo dono. Far conoscere a sempre più persone il SAD... e sì, proprio quel sostegno a distanza che può permettere a tanti bambini e ragazzi di avere un futuro migliore: garantire loro il diritto alla salute, alla scuola e all'alimentazione...

Dopo averne parlato con nostra figlia Monica, che era felice ed orgogliosa di quest'idea, è iniziata questa nostra avventura tra mercatini nella nostra parrocchia, vendita di oggetti indiani e nepalesi ai nostri parenti, un bellissimo pomeriggio insieme a coppie vecchie e nuove di International Adoption delle Marche, dei significativi Natali solidali in Bentel, la ditta dove lavora Giuseppe, parlare della nostra esperienza di genitori adottivi e di coordinatori di International Adoption negli incontri del gruppo di famiglie adottive "Famiglie Adottive Insieme" nato nella nostra regione, le Marche.

Facciamo piccole cose, purtroppo tra il lavoro e la famiglia non resta molto tempo da dedicare all'essere coordinatori regionali, ma siamo convinti che anche le piccole cose sono importanti e magari sommate



alle piccole cose di altri diventano cose meravigliose, proprio come diceva Madre Teresa "quello che facciamo è soltanto una goccia nell'oceano. Ma se non ci fosse, all'oceano mancherebbe".

Speriamo, grazie alla solidarietà delle persone che credono in noi e in International Adoption, di poter portare il sorriso a tanti bambini e ragazzi, così come nostra figlia ha portato il suo sorriso nella nostra vita.

di Michela Tufoni e Giuseppe Scalella

La Festa annuale IA a Bologna 7 settembre 2014

La decisione di proporre ancora a Bologna la festa annuale, non è stata presa solo basandosi sull'ubicazione centrale che favorisce le famiglie provenienti da tutte le regioni, ma anche per i buoni risultati delle edizioni precedenti e il servizio a noi riservato dallo staff di Villa Pallavicini.

La partecipazione degli anni scorsi è stata di gran lunga superata dall'affluenza record di questa edizione; non parliamo unicamente di "numeri": il riferimento è particolarmente di valore perché abbiamo rivisto volentieri molte coppie storiche, che da tempo mancavano all'appuntamento.

Già dalla prima mattina si respirava un'aria particolarmente carica di emozione: i futuri nonni che hanno preso parte all'incontro formativo arrivavano pieni di curiosità; poi è stata la volta di Hasmukh che si è trovato attorniato da famiglie arrivate di recente e altre di vecchia data, tutte con la gioia e la gratitudine negli occhi; non ultima, la "sfilata" dei ragazzi adottati, ora adulti, che hanno fatto lacrimare di gioia e orgoglio noi genitori.

E poi, il mercatino del Fondo Ferrari come sempre





La Festa, una grande emozione

Prima di tutto voglio ringraziare il Consiglio Direttivo di International Adoption per avermi invitato e per avermi dato l'opportunità di essere presente a questa festa. Ho avuto l'occasione di vedere i "miei" bambini (che ormai non sono più bambini ma sono già diventati ragazzi).

Sono rimasto molto felice e soddisfatto vedendo i miei bambini che sono inseriti molto bene nella cultura italiana ma allo stesso tempo hanno tenuto qualcosa di India anche. Ancora mi chiamavano "Sir" e mi hanno ricevuto con il rispetto che sono rimasto molto emozionato. Ho parlato con le coppie che sono venute in India per l'adozione e ho incontrato anche le coppie che devono venire per l'adozione.

Andrea Zoletto (Direttore di International Adoption) mi ha intervistato sull'argomento di come si preparano i bambini prima dell'arrivo dei genitori adottivi, cosa loro pensano e che paura possono avere. In alcuni istituti io faccio anche lezioni d'italiano in modo da dare confidenza con la lingua che non sia del tutto sconosciuta al loro arrivo. Ho anche dato consigli su come si preparano gli album.

Poi ho cercato di spiegare il programma quando arrivano le coppie, come si presenta, cosa si fa durante il loro soggiorno in India.

Ho risposto le domande che mi hanno presentato le coppie per togliere i dubbi.

Ma io devo dire che le coppie di International Adoption sono veramente ben preparate, sanno già tutto prima di venire e lo sanno muovere bene.

Insomma, sono rimasto molto contento e spero che sono stato anche utile per la festa di International Adoption.

Io voglio assicurarvi che io vi do il mio migliore e sono sempre disponibile (24x7) per qualsiasi cosa.

I miei cordiali saluti ed auguri

Hasmukh Thakkar

molto colorato, il tavolo colmo di scintillanti pacchetti di the, i volti dei bimbi e dei genitori in festa... tutto questo ha illuminato forse ancora di più il sole!

Non ultimi i consueti appuntamenti: la lotteria, che ha tenuto tutti col fiato sospeso, e il lancio dei palloncini, che hanno rapito i nostri sguardi portandoli lontano, nel passato e nel futuro.

Quest'anno c'è stata anche la bellissima sorpresa del carretto dei gelati, che ha reso felici i bambini e fatto tornare ragazzini anche noi grandi.

Un'altra novità è stata la campagna adesioni per i nuovi soci, che verrà sicuramente riproposta visto il riscontro ottenuto.

Per finire una nota sul ricavato: 2.200 euro devoluti all'acquisto di attrezzature per il centro neonatale del Palna di Delhi. Un'altra buona ragione per aver partecipato!

Un ringraziamento sincero da parte di tutto il Consiglio Direttivo a quanti si sono offerti e prodigati in ogni aspetto dell'organizzazione; questa festa resterà nei nostri ricordi per merito di tutti voi.

Lucia Ceretta, Consigliere IA



IA Buone feste

1984-2014

30 anni di impegno
per la tutela dei diritti dell'infanzia
e di accompagnamento

alle coppie nell'adozione internazionale:

Dal 1989 IA ha contribuito a trovare una famiglia
a oltre 1.500 bambini. Nel tempo oltre 25.000 bambini
sono stati aiutati ad andare a scuola per almeno 4 anni.

Alcuni dei progetti
sostenuti negli ultimi anni:

INDIA

Bhopal Children House e A scuola in fattoria, Bhopal

A meal a day and a shoes to play - Kallikulam, Tamil Nadu (Mandibole Allenate)

Interventi di chirurgia ortopedica e acquisti macchinari - DCCW, Delhi

Ragazze di Solur, Bangalore

Caritas, Goa

Children of the World, Delhi

Dinasevanasabha - Pattuvam, Kerala

St. Joseph's School - Kummannoor, Kerala (Mandibole Allenate)

Boy Home - Pattuvam, Kerala

Holy Cross, Delhi

Sisu Bhavan, Kerala

Snehalaya, Solur, Bangalore

SOS Children's Village, Delhi

NEPAL

Progetto Food for Children, Kathmandu (Fondo Ferrari)

Progetto Prayas, Kathmandu

Progetto Shree Sunkhani, Dhanding

Progetto Rukkum (Fondo Ferrari)

Baglung school (Fondo Ferrari)

Gothgaun school (Fondo Ferrari)

Prerana Samaj, Kathmandu (Fondo Ferrari)

Shree Krishna Mandir School, Kathmandu (gruppo Dhapasi)

Casa per bambini e donne vittime dei conflitti, Kathmandu

KHAZAKISTAN

Progetto Masp Almaty

CONGO, GUATEMALA, MOZAMBICO e THAILANDIA

Progetti di sostegno ad organizzazioni locali

namaste